

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	25	45
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai conti	14 50	27	50

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla tipografia Camini, contrada Dora grossa num. 33 e presso i principali librai. Nelle provincie, negli Stati Sardi ed all'estero presso i fatti di uffici postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignaroli. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.
I sottoscritti negli altri paesi sono: Serravallo, F.lli, e presso il signor G. P. Vignaroli.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

TORINO 9 LUGLIO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8 e 8 bis e del 9 luglio.

Era destino che la legge sull'unione dovesse stancare la pazienza dei giornalisti e del pubblico, e non quella de' Deputati, i quali a dispetto del caldo, a dispetto di Dio e degli uomini proseguono intrepidamente a fare amendamenti e sotto amendamenti ad ogni articolo, anzi ad ogni alinea, anzi ad ogni membro d'ogni alinea d'ogni articolo. E sia pure, poichè non giova nelle fatiche di cozzo, direbbe il signor Siotto-Pintor, che con ingegno e modi antidanteschi sa pur tutto Dante a memoria. Noi non moveremo più lamenti, che ormai diventano ridicoli. Anzi vogliam lodare i Deputati per la sollecitudine che pongono in parole e in fatti a voler condurre a termine la sudata fatica di questa legge. Ognun d'essi protesta che bisogna finirlo, s'arrovella e cerca e propone mezzi per abbreviare la discussione: e la Camera discute i mezzi, e si ripropongono altri migliori, e tutti si discutono con avidità di trovarli buoni: poi, conosciuto che non giovano, si ripiglia il progetto. Si fanno due sedute in un giorno, si siede anche la domenica. Che possono fare di più i poveri Deputati che cercare ogni modo di finire, e non darsi tregua nè il dì, nè la notte, nè la festa?

Un lieto incidente sospese un istante la prima seduta di cui parliamo. Il ministro degli affari esteri annunciò il voto di unione di VENEZIA, e la Camera risuonò di plausi. La città repubblicana comprese ch'era stoltezza voler ora disgiungersi dal voto lombardo, dal voto delle sue provincie, comprese ch'era delitto di lesa causa italiana il non concorrere all'unione che dee preparare la unità. Altri forse dirà che ciò fece stretta dal terrore delle armi austriache. Ma cessa forse il terrore per questo, e non accresce anzi l'ira e la furia nemica? e non si espone a più sollecito sforzo, e a più gravi danni? Fu dunque più generoso che prudente consiglio, nelle sue imminenti e perigliose circostanze; e ciò dinota più fede e indomita determinazione di sacrificii che paura. S'ella avesse ciò fatto quando il Veneto era soltanto minacciato, poteva credersi un'implorazione di difesa; ora questo sospetto non è più giusto. Lode dunque alla bella, alla forte Venezia, che diede il suo pegno di fede alla causa italiana, quando era più pericoloso il farlo, e meno certo, meno possibile l'aiuto ch'ora avrebbe ad essere più pronto e più poderoso, perciò più difficile. Ciò non toglie che il debito nostro verso essa non sia di tanto maggiore: che anzi cresce a mille doppi. Ai titoli di generosità e di sicurezza nostra, all'obbligo di nazionalità e di nostra propria difesa nel difender lei, s'aggiunge ora l'obbligo di stretta giustizia. Speriamo che il governo e il prode campione d'Italia non mancheranno all'onore loro, al loro dovere.

E speriamo che la Camera e il Ministero non sofisticeranno più tanto sulle clausole dell'accettazione. Ma l'uno è morto, e l'altra è morente: pace ai morti. Intanto però ieri essa trovò ancora in sé forza bastevole per dare un colpo alla democrazia nel suo voto contro l'indennità de' deputati alla Costituente. La proposta giunse impensata, per amendamento, come molte questioni di grave momento giunsero oggi in egual modo. Una misera questioncella qualunque non può proporsi per legge, se pria non si formula e gli uffizii non la giudicano degna della lettura; poi il proponente la sviluppa, poi ritorna all'esame degli uffizii stampati e distribuita a tutti, poi si nomina una commissione che la riferisce, poi si stampa e si distribuisce la relazione, poi si discute: e per amendamento si possono sollevare le più difficili questioni! (avviso a coloro che avranno a formare, quandochessia, un regolamento). Noi avremmo amato che fosse lasciata alla decisione del Ministero, piuttosto ch'essere trattata e decisa in una confusa e improvvisata discussione. Chi ha meditato alcun poco su di essa, e tanto più relativamente ad una Costituente e al voto universale, sa che una indennità non solo era giusta ma necessaria. Il sacrificio non può mai porsi per regola, e non s'ha ad esigere dai più onesti che sono i meno ambiziosi e generalmente i più poveri. Senza indennità (limitata al necessario) non avrete che i ricchi o coloro che hanno in animo di speculare sulla deputazione.

Ma imprudentemente, prima del voto, fu proposta l'altra questione sussidiaria, che gl'impiegati pigliando l'indennizzazione avessero a perdere lo stipendio: e imprudentemente, cioè impensatamente,

questa seconda questione fu rimessa dopo il voto e come corollario della prima. Era naturale quindi che tutti gl'impiegati per ischivare il pericolo della seconda questione votassero contro la prima, e votarono: tanto più che s'era già accennato di voler ridurre l'indennizzazione a cinque lire il giorno.

Altri votarono per istinto d'abitudine contro tutto ciò che tende a democrazia, altri per falsa generosità, parendo loro che saranno rieletti. Ma i Lombardi tutti e i Veneti e la maggior parte dei Ducati, e molti che potranno essere eletti negli antichi Stati non erano a votare con voi: e nel progetto della legge elettorale lombarda era stabilita un'indennità: e la generosità a danno altrui e contro il principio popolare è ingiustizia e fattuità politica.

Gl'impiegati, dopo il voto, credendo sotterrata la proposizione dipendente, si tennero salvi. Infelici, chè loro non valse, e perdettero anzi indennità e stipendio! Nessuno pensava più a farne questione: ma vi pensò l'acuto e coraggioso sig. Guglianetti. Sorse, e disse: « Signori, rimane ora ancora la questione sullo stipendio degl'impiegati. » Invano tosto si sciamò: « era una questione dipendente dalla prima e non v'è più luogo. » Ma egli: « se non può più essere proposta come aggiunta all'amendamento rigettato, io la propongo come questione principale. » Fu tosto formulata come tale dal signor Martinet e recata al banco del Presidente. Bisognò aprire la discussione: si parlò pro, si parlò contro, e fu deciso che, a pareggiare le partite coi deputati non impiegati, e non parendo giusto che gl'impiegati in tempo di non impiego avessero a godersi il loro stipendio, e per giunta l'onore della deputazione e le facilità ministeriali, cesserebbe lo stipendio per tutta la durata della sessione. Così incautamente tradirono se stessi. Così chi teme e chi vuole una Costituente ebbe una vittoria e una sconfitta. La Camera procede col sistema de' compensi. Oggi pure decise prima, che le elezioni si farebbero per provincia e non per distretto; e poi, che si voterebbe per comune e non per capo-luogo nè per distretto.

Certo la Camera per equilibrare i poteri sarebbe eccellente: peccato che non sia costituente.

Il profumiere Dumant a Milano, benemerito delle cinque giornate, avea disposto, fra i vari mezzi offensivi che poteva suggerire la disperazione, anche alcune bottiglie di olio di vetriolo da gettare sui nemici. Il Governo provvisorio accordandogli per vari titoli la cittadinanza lombarda, accennò anche a quel nuovo apparato. Ciò fu sufficiente perchè un gentile tedesco ragguagliandone la giusta ed imparziale *Gazzetta d'Augusta*, con una moltitudine di commenti, pronunziasse questa bella sentenza, che gl'Italiani del secolo 19° con tutte le belle qualità che nessuno più di lui riconosce, e malgrado la nativa loro gentilezza, sono rimasti puri figli dei loro antenati del tempo dei Borgia, e non fanno distinzione fra armi onorate e strumenti dell'assassinio. Noi vorremmo chiedere al signor Tedesco quali sono le armi onorate che si usano al suo paese, quando vi si dovesse fare una rivoluzione senz'armi di nessuna sorte; e se erano armi onorate gli schioppi degli Austriaci che a Milano tiravano sul popolo invitato a farsi avanti dallo sventolare di bandiere bianche; e se sono armi onorate i zolfanelli de' Croati; ed infine, per dir tutto, se è un'arma onorata la parola del medesimo sig. Tedesco?

Assai più che i successi delle armi austriache nell'interme Venezia sono le nostre discordie che alimentano le speranze dell'Austria, che galvanizzano il suo credito, che le danno quel tempo di cui in ogni crisi per suo proprio sistema essa cerca provvedersi. Le prospettive di pace coll'Italia che essa vagheggiava or fa un mese, sono cambiate in pompe di guerra: i giornali di Vienna annunciano un nuovo rinforzo di oltre 30 mila uomini all'armata di Radetzky; il viaggio di monsignor Morichini ad Innsbruck tornò a vuoto. E questo fa l'Austria mentre le sue finanze, decadenti sempre più, hanno avuto nello scorso maggio un deficit di 8,800,000 fiorini, mentre le discordie fra Slavi, Magiari e Tedeschi si agitano sempre con ben poca speranza di composizione. Non appoggiamoci troppo alla falsa e dannosa quasi immorale speranza di queste incompatibilità nazionali; esse potrebbero anche produrre col tempo lo scoglimento dell'impero senza alcun vantaggio presente per l'Italia, grazie alla disciplina che l'Austria sa mantenere nella sua armata. I Boemi, i Magiari, i Tedeschi che sono nelle file dell'esercito non appartengono più ai loro paesi, alle loro famiglie, hanno fatto persino sacrificio della loro individualità. Ogni loro atto è guidato dall'ordine secco e preciso dei loro capi, ai quali prestano cieca ubbidienza senza discussione alcuna sull'opportunità dello stare, del muoversi, di questo o di quell'altro piano. La naturale vivacità degl' Italiani che rende così formidabile il loro slancio è dannosa a quella severa disciplina che organizza

gli eserciti, che ne rende compatte, unanimi, regolari, permanenti le file. Se togliamo le truppe piemontesi, in cui una lunga educazione ha saputo instillare e rendere quasi istintiva la disciplina militare, le nuove truppe accorse nei piani lombardi hanno pur troppo bisogno di queste virtù. Noi vediamo quotidianamente in vari giornali, soprattutto Milanese, lagnanze anche troppo acere dei soldati contro la posizione che fu loro prescritta, contro l'azione cui si dicano condannati, contro le durezze, le mancanze della vita, contro gli ordini dei capi. Queste lagnanze, non lo dubitiamo, saranno per la massima parte giustissime, ma anche in questo caso è bene consegnarle ai giornali? È bene che l'esempio si propaghi, che sparisca la fiducia nei condottieri, che ognuno paragoni gli ordini ricevuti colla teoria che ha in capo, che infine le piaghe nostre siano svelate allo straniero che malignamente ne ride? Questo fatale sistema impedisce l'organizzazione dell'esercito e colpisce nel cuore la patria che noi vogliamo salva. Pensiamo all'immensa rovina di cui si fanno ministri alcuni giornali popolari che accolgono nelle loro colonne queste inopportune lagnanze dei soldati, che le fomentano essi medesimi, che alla volontà una è diretta allo scopo dei nuovi battaglioni lombardi sostituiscono un intreccio eterogeneo di opinioni individuali.

QUESTIONE FINANZIARIA

Acciocchè i nostri lettori non sieno più oltre tenuti nell'errore in cui noi stessi incorremmo nello esame delle diverse proposizioni di leggi che il ministro delle finanze presentava alla Camera dei deputati colla data del 19 giugno p. p. (V. n. 159 della *Concordia*), ci facciamo debito di dichiarare che nella somma delle lire 333,781. 75 di rendite del Debito pubblico che il Governo vorrebbe ora alienare, devono intendersi comprese le lire 241,351. 96 di rendite già vincolate al Dovario della Regina Maria Cristina; la qual ultima somma perciò non forma una partita in più, come avevamo supposto.

I motivi del nostro equivoco furono: 1° che il progetto di legge num. 4 annuncia appartenenti allo stato le rendite complessive di L. 333,781. 75 e ne propone la vendita; e il progetto di legge num. 4 bis (epperò succedaneo), propone di svincolare le lire 241,351. 96 con riserva di farne quell'uso che per altra legge apposita verrà determinato. Ma invece questa legge era già stata presentata, però che porta il num. 4; nè fu legge apposita, ma sibbene compresa nella legge che dispone anche di altre partite di rendite.

In secondo luogo, nel progetto n. 4 il governo chiedeva facoltà di alienare le seguenti partite di rendite, cioè:

- 1. L. 279,335. 83 (deb. 1819) di spettanza dello stato.
- 2. » 3,500. — (deb. 1831) idem.
- 3. » 46,945. 72 (deb. 1819) di pertinenza della cassa dei fondi residui della liquidaz. franc. idem.
- 4. » 4000. — (deb. 1831) idem.

Nè era facile intendere che nelle L. 279,335. 83 fossero comprese le L. 241,351. 96 del Dovario, delle quali si chiedeva lo svincolamento con progetto di legge successivamente presentato, tanto più che fra le due partite correva una differenza di L. 37,983. 87 di cedole libere, delle quali per amore di chiarezza avremmo dovuto fare un'indicazione speciale, come si fece delle altre partite. Abbiamo quindi argomento per far conoscere quanto importi di usare chiarezza e precisione nelle esposizioni di simile materia.

Afferriamo l'occasione per manifestare ai capitalisti essere mente del governo, come lo sarà probabilmente anche delle due Camere, che le L. 333,781. 75 delle quali sopra (derivanti per 326,281 75 dal debito redimibile creato con Regio editto 24 dicembre 1819, e per lire 7,500 da quello creato con Regio editto 30 maggio 1831) sieno alienate per lotti di lire 3000 caduno, epperò accessibili a buon numero di capitalisti.

POSTE

Pregati, inseriamo questa protesta che ci giunge da fonte genuina. Dovunque, in tutte le amministrazioni, i vecchi abusi si perpetuano, ed a poco giova la voce universale che grida riforme! Noi speriamo che l'Amministrazione delle Poste non sarà l'ultima a porsi in quella via di verità e giustizia che è nel desiderio di tutti i buoni cittadini.

Prima che la libertà spandesse su di noi l'alto suo benedico, l'arbitrario che regnava ovunque e senza freno maggiormente inferiva nelle amministrazioni, a carico dei poveri subalterni; e le frequenti traslocazioni di costoro erano conseguenza naturale del sistema burocratico, il quale avrebbe dovuto cessare al cadere dell'antico regime. Ma invece di mutare sistema, l'amministrazione delle R. Poste persiste nelle antiche vie con grave danno tanto dell'impiegato quanto del servizio. Con danno dell'impiegato perchè quasi sempre subalterno ed a magro stipendio trovandosi traslocato fuori di casa sua è obbligato di spendere maggiormente, e spesso nella necessità o di essere sovvenuto dalla sua famiglia se ne ha i mezzi, o di contrarre debiti e porsi in seri impacci. Con danno dell'Amministrazione ossia del servizio, poichè

in un genere di lavoro dove si esige più che altrove una lunga pratica e conoscenza topografica non potrà mai essere un buon impiegato, nè servire efficacemente colui che ad ogni breve spazio di tempo trovasi affidate nuove occupazioni in nuovi paesi, e non potrà mai lodare d'abilità, rapidità e precisione coll'impiegato locale o da lungo addetto alle stesse funzioni.

Tali verità per quanto sieno evidenti vengono però almeno finora sconosciute, e le trasmutazioni non motivate dei subalterni continuano colla stessa o maggiore frequenza di prima; così il pubblico grida che è mal servito, e lo sarà sempre fino a tanto che sarà in voga il sistema delle traslocazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 luglio.

Presidenza del Prof. MERLO Vice-Presidente.

Si apre la seduta alla solita ora, e si approva, udite la lettura, il processo verbale della tornata precedente.

Il Presidente da comunicazione alla Camera di una lettera di F. M. Serra, il quale per motivi di salute domanda un congedo; di un'altra lettera del dottor Graudi il quale per lo stesso motivo chiede la sua dimissione dall'incarico di deputato. Annuncia inoltre che il deputato Cagnardi ha dichiarato optare per Romagnano, e che il dottor Gandolfo ha trasmesso alla Camera 180 esemplari d'un progetto di giornale redatto col scopo esclusivo di render conto dei dibattimenti del parlamento.

Il Ministro degli affari esteri. — In mezzo alla trepidazione degli animi, in mezzo all'ansietà sugli eventi, una buona nuova può infiaccare gli spiriti ed una buona nuova vi dà. Venezia, quella città che noi credevamo forse aliena dall'unirsi a noi, ha dichiarata la fusione cogli altri stati d'Italia in maggioranza immensa. L'assemblea ha pronunciato questa fusione, ha voluto essere nostra sorella; i voti favorevoli furono 127, e 6 soli contrarii. (applausi fragorosi e continuati).

Il vedere venire a noi con tanta effusione di cuore una città su cui avevamo qualche dubbio parmi che debba essere di incitamento a continuare con fermezza, con fedeltà, con effusione pari verso di lei e verso le altre provincie che sono unite a noi. Finiamo presto le leggi che ci sono proposte a quel riguardo, affinché quella parte delle provincie venete, che adesso sono infestate dallo straniero, possano essere liberate, e possano essere riunite a noi di fatto come lo sono ora soltanto di diritto.

Io spero questo dalla Camera, che voglia prendere in considerazione quanto dimando. (si rinnovano gli applausi).

Racet domanda di fare qualche interpellazione al Ministero.

Il Presidente dei ministri fa osservare che nella posizione precaria in cui si trova l'attuale gabinetto, crede dover pregare l'onorevole proponente a differire di qualche giorno le sue domande.

Il Presidente propone che lasciato per un istante a parte l'ordine del giorno, voglia la Camera sentire la relazione sul progetto d'impreto straordinario negli scorsi giorni presentato dal ministro delle Finanze.

Sineo propone che si stampi questa relazione della legge, stante l'urgenza, senza darne lettura.

Il Presidente pone a voti se si debba udire questo rapporto, e la Camera adotta.

Ricotti relatore legge il rapporto, che per l'importanza della materia daremo per disteso in altro foglio.

Il Presidente propone, che la Camera voglia radunarsi in una nuova seduta alla sera, vista la necessità di stabilire primieramente il numero degl'impiegati che sono membri della Camera, e secondariamente di ammettere nel suo seno molti de' suoi membri che ancora aspettano che sia fatta la relazione sulle loro elezioni.

La Camera adottando la proposizione del Presidente, determina di tenere una seduta straordinaria alle ore 8 di questa sera.

La discussione sulla legge di fruizione è riaperta. Si legge l'articolo 8, 7 del progetto della commissione, e di cui si esclude il primo alinea, come già compreso nell'emendamento Guglianetti.

Cornero padre per giungere alla più pronta definizione della presente questione fa una proposta, in cui in quattro articoli sono riassunte le basi principali del sistema elettorale da tenersi sia per le provincie lombarde, sia per le Piemontesi.

Sineo trova che la proposta Cornero non ha altra differenza con quella della commissione, fuorchè in due parti: 1. che il testo di questo si riferisce più strettamente al protocollo. 2. Che invece di fissare i collegi elettorali per provincia, li fissa per distretti. Quindi egli non è contro.

Dopo essersi assai discusso su questo proposito tra i deputati Cornero padre, Pescatore, Ratazzi e Cadorna, la Camera interpellata dal Presidente non adotta la proposta Cornero.

La seconda e terza parte dell'articolo sono adottate senza dibattimento.

Sulla quarta parte di questo articolo, Figgini propone un emendamento postumo che ogni elettore che sappia leggere e scrivere sia eleggibile.

Ravina crede inutile quest'emendamento, perchè gli pare impossibile, che si mandi all'Assemblea Costituente uno che non sappia nè leggere nè scrivere; che se poi ciò avvenisse, dovrebbe credersi in questo caso che colui che venisse eletto a rappresentante del popolo, fosse dotato di qualità così straordinarie e sorprendenti da rendere utilissima alla patria la propria opera, nel qual caso si farebbe ingiustizia nell'escluderlo.

Carlo Magno, de'c'gli, quel gran legislatore e quel forte guerriero, non sapeva nè leggere nè scrivere, e firmava i suoi decreti, dicevi, coll'impronta della mano tinta nell'inchiostro (clarità).

Martinet propone che si escludano gli impiegati perchè hanno già un stipendio

Sotto Pintor protesta contro questa proposizione, allegando che già molte ambizioni si agitano nella deputazione, e che aggiungere un stipendio a questa causa sarebbe un dare novella esca alle passioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Si vota e si decide per l'abolizione dell'indennità ai deputati, ma con alcune modificazioni...

Guglielmetti ripropone un emendamento che il deputato Martinet voglia far aggiungere a quello di Palluel, e così concepito i rappresentanti del popolo che saranno pubblici funzionari, cesseranno d'aver diritto al loro stipendio per tutto il tempo che durerà l'assemblea costituente.

Sotto Pintor dichiara essere così importunissima che nell'Assemblea Costituente intervengano degli impiegati, ed in gran numero, e non può permettere che si vogliono escludere anche indirettamente.

Protesta che non interverrà all'assemblea, e che si veda se saprà mantenere la sua parola. Intanto però, egli dice altamente che gli impiegati rappresentano un principio conservatore rivoluzionario, e che questo principio è necessario si trovi appoggiato fortemente in un'assemblea grave come la Costituente.

Io voglio parlare con buona fede, esclama egli, e qui c'è quello a di subdolo e di nascosto!

Voci: È una calunnia! all'ordine! all'ordine!

Sotto Pintor continua a parlare, e dopo un poco fa il tumulto. Bruffrio: La Camera ha protetto che i rappresentanti del popolo non abbiano onorario, ma così pronunziando volle consultare alla dignità del parlamento, non contrastare allo spirito democratico del suffragio universale.

Non è per certo coll'intenzione di chiudere la porta della Costituente ai liberi cittadini per spalancarla ai regni impiegati che la Camera tolse ai rappresentanti un'onorata indennità; quindi ho per fermo che si vorrà quanto meno che vi sia fra quelli e questi parità di diritti, parità di condizioni.

Io veggio in quest'assemblea una parte notevole di deputati che hanno sceltato e nobile sostenimento dell'esercizio di liberali professioni, questi o sia che vengono dalle provincie, o sia che abbiano dimora nella Capitale, fanno generosa abdicazione del frutto dell'opera loro in favore dello Stato, e tolgono ogni riposo nel giorno, e abbandonano i sonni nella notte per provvedere in qualche modo ai privati loro uffici. Per contrario gli impiegati lasciarono vuoti i loro seggi, ma intieri mantengono i loro stipendi, ed hanno la consolazione d'abitare la Capitale, d'essere sollevati da loro uffici, di rappresentare la patria, e di ricambiare fedelmente i timori.

Ora io domando che parità e questa? Il deputato Sotto e soddisfattissimo di questo stato di cose, perchè spina agli impiegati la via del parlamento, e gli impiegati sono a parer suo indispensabili nelle deliberanti assemblee, perchè sono conservatori o nemici delle rivoluzioni.

Se sia un bene o un male la presenza degli impiegati nelle assemblee, non voglio cercarlo per ora. So che gli impiegati nelle Camere fecero in ogni tempo sospettare che potesse non essere del tutto nuda la libertà delle discussioni, e ne abbiamo un esempio nella nostra legge medesima che ha saviamente circoscritto il numero di pubblici ufficiali. Ma se è vero che sia necessario nelle politiche assemblee l'intervento dei conservatori, io chiedo se in questa Camera siano soltanto gli impiegati che abbiano portato il genio della conservazione.

Ad ogni modo se gli impiegati sono così zelanti del conservare, conservino, che Dio li benedica! ma conservino senza stipendio.

Non ingiurati del popolo che ci crediamo in debito di promuovere la libertà, e di accelerare il trionfo dei principi che da tanti anni portiamo impressi nell'animo, noi non crediamo troppo grave sacrificio per la pubblica causa l'abbandonare dei nostri privati interessi. E perchè non seguitano gli impiegati l'esempio nostro? Se han fede di salvare l'Italia, conservando il passato, e loro obbligo d'immolare, come faciam noi, ogni personale considerazione sopra l'altare della patria.

Se non che, io credo che a gran patito s'ingannò il sig. Sotto, quando affermò essere i conservatori grande ostacolo alle rivoluzioni. Interroghi Luigi XVI, e Carlo X, e Luigi Filippo, e saprà da essi come le carceri, gli esili e i sanguinosi palchi siano stati opera dei conservatori, i quali vollero ostinatamente avvinghiarsi al passato quando era tempo di riconciliarsi coll'avvenire.

Quando fu in sede Costituente dichiarava incompetibile l'esercizio di un pubblico impiego colla magistratura del popolo, si vide governatori di provincie con enormi stipendi deponere sulla ringhiera gli antichi diplomi e rinunciare a onori, a titoli, a emolumenti per essere mantenuti nella dignità di rappresentanti della nazione.

Io spero che il grande esempio della Francia non sarà senza frutto per gli impiegati del Piemonte, e pongo il mio suffragio perchè dividano anch'essi l'onore con noi di rappresentare il popolo col sacrificio delle proprie sostanze. L'ora ragionò il tempo fu chi vuol promuovere e chi vuol arrestare si compia frattanto da una e dall'altra parte al voto di libertà di cittadino (segue d'approvazione).

Bruno: Io massoso ai sentimenti del preopinante, e dichiaro che io vorrei lontano dai parlamenti l'elemento conservatore, a cui alludeva il sig. Sotto Pintor. Sono questi sedicenti conservatori, conservatori del proprio utile e dei luoghi stipendi, ossequiosi sempre al potere ed ai suoi abusi che produssero le ultime rivoluzioni di Francia. E poiché non amo le rivoluzioni, desidero che quei conservatori rivoluzionari non prendano parte, od almeno prendano parte in piccolo numero all'assemblea costituente (segue d'approvazione).

Racina: Le più e proferite ora ora dal deputato Sotto Pintor, io lo confesso, o signori, hanno partorito in me gran meraviglia non senza qualche indignazione. La Camera ha istituito poc'anzi che i deputati alla futura Assemblea Costituente non godano di alcuna stipendio, ed in tale sentenza votarono tutti o quasi tutti gli impiegati che sono membri di questo consesso, ed ora v'eranno gli impiegati stessi a sostenere acutamente in faccia nostra che soli essi sed ranno in quella futura adunanza remunerati e stipendiati o godono il salario di quell'ufficio al quale essi non potranno attendere punto né poco durante il tempo dell'Assemblea? Con qual pudore, con qual fronte oseranno essi travedere un mercato che agli altri non è concesso, i quali tutti serviranno la patria, e tutti timore? Dunque saranno i soli impiegati che ricusino di dare alla patria questa dimostrazione di amore e di zelo, ed allora, egli non se da lei trattati con tanto favore, con tanta predilezione? e in un tempo così difficile, mentre forse una guerra sanguinosa una guerra di cui dipende il salute o la rovina della libertà e dell'indipendenza d'Italia? in tempi in quali tutti e si urgenti bisogni ne stringono d'ogni parte, e si enormi spese sono quasi divamente facendo per supplire alle nostre carezze della santa patria? Se ragione hanno per cui i membri della Costituente debbano prestare i loro servizi, questi i ragione milita a più d'ogni rispetto agli impiegati? Si certamente, essi milita essi più contro loro, che contra gli altri, che nulla ricevono dallo stato, laddove essi sono impinguati di lui stipendiati, forse di dieci, da venti, di trenta e più mai, e appena sciolta quell'Assemblea, torneranno alle loro mense tantamente imbandite a spese del pubblico. E se è vero che sorgano qui al cospetto nostro gli impiegati, in questo tempo sacro all'imprudenza e alla giustizia i domandi preferenza d'interesse, privilegi di pecunia? e circolo essi che la Camera sia per concedere il sacrosanto principio dell'uguaglianza e postergare ogni legge, ogni massima di giustizia distributiva? Forse che gli impiegati abbiano più degli altri nelle assemblee costituenti e legislative, essi de quali i gran numero s'oziano in que la Camera nutti come un stipite, e rap presentano sulla scena que personaggi che non parlano.

Ma l'onorevole Sotto ci dice che questo è un mezzo indiretto per escludere dalla Costituente gli impiegati, che desso è conservatore, che es o vorrebbe vedere nella Costituente il più gran numero di deputati possibile perchè lo stato non perisca, e la pubblica non riceva detrimento, che egli, uomo a mai ha prescisa ed acuto, egli profeta e veggente, scorge in questa proposta lui segreti,

miro subdolo, che gatta ci cova; che e qui con un qua ego, tien gli anni nostri sospesi come se la patria non desse sopra un incognito precipizio che non altro ravvisa se sospetta, ma che egli, egli solo, vede e quasi tocca con mano.

Ma io rispondo primeramente che una si fatta disposizione non escluderà certamente gli impiegati amovibili della patria e del pubblico bene, essa non escluderà se non gli egoisti, coloro che sarebbero indotti ad accettare la deputazione non da altro che da motivi d'interesse privato, non da pura e sincera carità di patria, cioè coloro, la patria dei quali tutta sta nella borsa, gli impiegati onesti e generosi, i veri conservatori, cioè i conservatori di libertà e dei sacri diritti del popolo si recheranno alla assemblea per impulso del proprio dovere, persuasi dalla voce del bene universale, come gli altri tutti che non saranno impiegati, tutti gli altri sono conservatori falsi ed ipocriti, conservatori degli abusi ond'eglino profitano di quei pingui stipendi che godono, di quelle pensioni a cui anelano. Di si fatti conservatori non vuole il popolo, non abbisogna la patria in nessun tempo, tanto meno in questo, il quale è tempo di generosità, di disinteresse, di sacrifici.

Non tali auxilio, nec deser soribus istis tempus eget. E che? Se il disinteresse e l'amore supremo del ben comune e la prima qualità del buon cittadino e del deputato leale e fedele al mandato del popolo, sarà forse questa virtù meno commendevole e meno richiesta negli impiegati, che negli altri che nulla ricevono dal pubblico tesoro? anzi tanto più perchè i primi sono stretti allo stato con più tenace vincolo, e oltre al dovere comune del cittadino, incombe loro quello della gratitudine, e dell'essere speciali servitori della cosa pubblica.

Ma sarà egli vero che l'ambizione e gli spiriti sovvertitori dei privati cittadini che verrebbero eletti, minaccino la patria di turbolenza, di anarchia, di guerra civile, di rovine e di eccidio, dove gli impiegati conservano, perchè sono amici dell'ordine e della quiete? L'ambizione, o signori, è un uccello di rapina che si suo nido nelle regioni più alte, i privati che attendono nei propri negozi, che non ambiscono e non ottengono mai cariche, che non mai brigano di levarsi in alto col mezzo delle pratiche, dei raggini, delle adulazioni, dell'abbietta servitù dell'autorità, contenti alla loro dignitosa umiltà, all'oscurità, alle dolcezze della vita privata, sono certamente i meno ambiziosi, i meno cupidi, i meno bramosi d'oro, d'onori e di onori, essi ignorano e sdegnano quelle arti ignobili con cui si ottengono. Ma la sete degli onori e degli stipendi tanto più cresce e s'inflamma, quanto più viene tritata dall'averne gustato, d'ill e sorsi abbeverato a questa fonte che non ispegne la febbre dell'ambizione dell'oro, ma la fa più ardente. Non altrimenti che addi venga all'idropico, il quale quanto più beve, tanto più le acque bevute lo assetano.

Quo plus sunt potae, plus intumit aquae. E chi oserà dire che l'amore dell'ordine, della tranquillità, della quiete, sia privilegio riservato ai soli impiegati? Forse che un possessore di fondi stabili, un negoziante non abbisognano di quiete pubblica? Forse che non ne abbisognano colui che attende alle scienze, alle lettere, alle arti liberali? Forse che non ne abbisognano i utelici che vive dei frutti della sua officina? E qui il discreto, quel pudore e questo di gettare in faccia a tutti gli onesti cittadini, che non abbiano cariche, sospetti e rimproveri di covare nell'animo funesti pensieri di perturbazioni, di scompigli e di sconvolgimenti? Calunnia e questa, ed io la smentisco francamente, altamente anzi affermo, come già tocco un onorevole collega, i veri sediziosi, i più pericolosi fautori dei disordini, dei tumulti, delle rivoluzioni, essere gli ostinati ed i caparbi che negano di camminare per le vie del secolo, che sono sordi alla voce della suprema dominazione del mondo, l'opinione, che chiude gli occhi al fulgido splendore, alla folgorante luce di libertà e di civiltà che irradia oramai l'universo, tranne l'ultima barriera. Ma se le storie antiche non ci ammaestrano, saremo anche ritrosi e indocili alle tremende lezioni della storia contemporanea? E chi, chi mai preparò, accelerò quelle strepitose catastrofi di cui sono ancora fumanti le rovine, e dalle quali Europa tutta e tuttavia assordata ed attonita? Chi, se non coloro che si dividevano e divoravano le entrate pubbliche, siccome i putti la preda? Costoro appunto ne furon gli autori, i quali attratti da quell'esca, allasciaro da quel guadagno, rifiutarono con ostinata cecità contro ogni concessione o riforma.

Concludo pertanto che quegli impiegati nei quali una sordida avarizia e l'amore del denaro non avia spento l'amore del bene universale, verranno lieti all'assemblea con animi disinteressati, e potranno volentieri anch'essi sull'altare della patria l'obolo del loro sacrificio, quanto agli altri al cui orecchio suona più dolce e più potente il suono dell'oro, che l'imperiosa e sacra voce della comune madre, la patria, stiano pure lontani da quell'agusto consesso, il quale sarà chiamato a fondare la futura libertà di tanta parte d'Italia, essi ne sarebbero non l'ornamento e il decoro ma la vergogna e il vituperio, non savii legislatori, ma specie di mercantanti e procuratori del privato interesse, che sempre da dei calcoli al ben pubblico, siccome egregiamente notava Faceto finalmente siffatti legislatori verrebbero non conservatori, ma seminatori di futuri sconvolgimenti e rivoluzioni, non la salute e la conservazione, ma la peste e la rovina della libertà e della patria.

Voto perchè siano privati dello stipendio gli impiegati, durante quel tempo che sederanno nell'Assemblea Costituente (bene, bene, applausi).

Dopo un prologo di battute, a cui prendono ancor parte vari deputati (emendazione Martinet e adottata appl). Il deputato (avou) osserva come non gli pare conveniente l'aprir tutti la discussione sulla parte 2, stante l'ora tarda, e propone che la Camera si raccolga domani a mezzo giorno. La Camera interpellata dal presidente adotta la proposta Cavoni. La seduta è sospesa alle ore 4 3/4 e rimandata alle ore 8.

Alle ore 8 e 1/2 si ripiglia la seduta. Il Presidente pone all'ordine del giorno la questione sulla veridicità degli impiegati, deputati alla Camera. Coltin, relatore, da lettura di quattro conclusioni adottate dalla Commissione incaricata di questa inchiesta.

La prima conclusione tendente a che sia riconosciuto il numero di trentotto impiegati, dei quali già si pubblicano i nomi in altra seduta, e posta a voti ed è adottata.

La seconda conclusione consiste in ciò che siano esclusi gli altri punti di dubbio relativi agli altri impiegati, ad eccezione del deputato Galvagno, sul quale rimane qualche dubbio da chiarire.

Il relatore da alcuni schiarimenti relativamente ai deputati Mussone e Lucotti, i quali come prefetti degli studi, e stipendiati, possono considerarsi come impiegati.

Sineo sostiene, dietro i precedenti della Camera, che gli stipendi comunali abbiansi a riguardare come identici agli stipendi regi, cita l'esempio del regno di Genova, e propone che i deputati Mussone e Lucotti siano annoverati fra gli impiegati.

Pescatore vuole stabilire una differenza fra gli impiegati comunali e gli impiegati regi, ed escludersi il prefetto degli studi come impiegato regio, non come impiegato comunale.

Coltin interpellò il ministro dell'istruzione, se creda che il deputato Mussone possa dirsi impiegato regio. Pescatore ed altri si oppongono e protestano che non

vi è luogo ad interpellanza, e che in questo caso il ministro non ha altro diritto che di esprimere il suo voto. Il ministro risponde affermativamente; la questione è posta a voti, e la Camera dichiara che i deputati Turcotti e Mussone sono nel numero degli impiegati.

Il Presidente nota che gli impiegati ora sono in numero di 40. Sulla questione, se Galvagno abbiasi a riguardare come impiegato, sono ammessi alcuni dubbi della Commissione, la quale si è divisa in due opinioni.

Sineo osserva che tre sono le ragioni per cui si deve tenere per impiegato 1.º come professore d'agricoltura e di commercio, 2.º come preside del collegio di legge nell'università, 3.º come decurione ed avvocato della città. O, serva che questi tre impieghi hanno stipendio; e debbasi perciò riguardare come impiegato, funzionario e stipendiato.

Dopo alcune osservazioni contro l'opinione del preopinante adottate dal ministro Buoncompagni e Galvagno, posta a voti la questione, la Camera dichiara il deputato Galvagno non considerarsi come impiegato.

Coltin riferisce sul deputato Buvina, e dichiara che la commissione non lo ritiene per regio impiegato. Pescatore osserva che il deputato Buvina insegna al pubblico, e che questo costituisce un regio impiego.

Buvina risponde che non ha stipendio fisso. Montezemolo osserva che molti impiegati di Finanze non hanno stipendio fisso, percepiscono solo un aggio, sono tuttavia considerati come regi impiegati.

Dopo alcune osservazioni di Viora e Sineo, la Camera consultata dichiara che Buvina non è impiegato. Sineo osserva che il conte di Salmour come criminellano di corte si debbe riguardare come R impiegato, che il non avere ancora lo stipendio non è ragione perchè sia escluso, che anzi, in questi che sono con piccolo stipendio o in aspettativa di stipendio suppone una certa maggiore ossequiosità, quindi una minore indipendenza.

Dopo alcune parole scambiate fra i deputati Tola e Sineo, la Camera non ammette nel numero degli impiegati il conte di Salmour.

Coltin riferisce sul numero degli impiegati dei deputati piacentini, ed espone il dubbio, se il professore Testa abbia titoli onde essere riguardato come impiegato. Valerio osserva che gli consta, che il titolo di professore dato al deputato Testa è puramente onorario, che egli copri bensì una carica temporanea, ma che ora non lo è più. Si crede in obbligo di avvertire la Camera che quattro dei deputati piacentini, se si deve prestar fede ad un giornale di Piacenza giunto quest'oggi, sono impiegati stipendiati dal governo, e questi sono i deputati Gioia, Graffelli, Mischi e Grandi.

La Camera adotta le conclusioni della commissione. I relati dei vari uffici propongono alla Camera le vedazioni di nuovi deputati, le quali non trovano opposizioni, la convalidazione e adottata.

Brignone relatore del quarto ufficio espone che la nomina del cavaliere intendente Bocca presenta gravissime difficoltà narra, che due proteste segnate da più elettori la vogliono nulla; adducono fatti o meno verso gli elettori, il candidato nel 1816 fu destituito dal suo impiego, per implicazioni colla polizia, o non per cause politiche, essendo anzi riguardato come un assolutista, indusse sul tergo ed errori nello squittimo e nel processo verbale.

Il relatore della commissione propone quindi un'inchiesta su tutti i fatti e le circostanze presentate nelle due proteste.

Appoggiano queste conclusioni i deputati Bunco e (a dorna). La camera adotta le conclusioni dell'ufficio. La seduta è sciolta alle ore 11 1/2.

Ordine del giorno. Domani, domenica, a mezzo giorno seduta pubblica — continuazione sulla legge d'unione della Lombardia e delle provincie venete col Piemonte.

Seduta del 9 corrente. Apresi la seduta alle ore 12 1/4 e si da lettura del processo verbale della precedente tornata.

I deputati Barone Tola, Regis, Sulis e Racchia prestano il giuramento. Il Presidente da comunicazione alla Camera di una lettera del Presidente dei ministri, incaricato provvisoriamente del portafoglio delle finanze, il quale trasmette alla Camera un decreto di Sua Altezza S. il Principe luogotenente del Regno, in cui si nomina il cav. Luigi Cibrario a R. Commissario per intervenire alle Camere legislative e sostenere la discussione sui decreti di finanziaria, ultimamente presentati. Annuncia quindi che l'abate Rosmini fa omaggio alla Camera di tre sue opere intitolate Filosofia del diritto — Filosofia della politica — La Costituzione secondo la giustizia sociale, con appendice sull'INSTITA D'ITALIA.

La discussione e poverti aperta sulla 5.ª parte dell'articolo 80 della legge di fusione, su cui esiste un emendamento Cavour, concepito nei seguenti termini: «Negli antichi Stati Sardi e nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio, verrà nominato un deputato in ciascuna dei distretti elettorali, stabilito dalle leggi, in virtù delle quali, l'attuale Parlamento è costituito».

La parte dell'esercizio ligure-piemontese che si troverà all'epoca delle elezioni oltre gli antichi confini sardi, non minerà dietro le norme da stabilirsi dal potere esecutivo sedici deputati.

Per la Lombardia e le provincie Venete, le elezioni si faranno per provincia, ritenuto per base che il riparto dei rappresentanti debba farsi in ragione di uno per ogni 22,500 abitanti.

Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedente la metà di 22,500 daranno diritto alla nomina di un rappresentante di più.

Cavour due presentare quest'emendamento per sostituirlo al sistema di riparto adottato dalla Commissione un altro sistema più nazionale e più atto a rendere popolare il diritto d'elezione, e più conforme alle condizioni politiche ed intellettuali del paese.

La Commissione ha creduto dover sostituire alla votazione per distretto quella per provincia, e stabilire che si nominino tutti i deputati d'una provincia con una sola votazione, sistema che, a parer suo, trae seco molti inconvenienti.

In che consiste il diritto elettorale? Egli consiste nel giudizio che porta l'elettore sopra i vari candidati che sollecitano il di lui voto ora perchè egli possa fare questa scelta con discernimento, e indi responsabile che egli abbia una certa conoscenza del candidato che vuole eleggere. Nella condizione attuale del nostro paese, dice egli, il ministero dell'elettore sarà esercitato con molta difficoltà, l'assenza prolungata di vita politica ed il piccolo numero d'uomini che abbiano affari deve rendere difficile quest'esercizio. Però s'egli non ha a scegliere molti, e facile che possa dare un voto ragionevole, ma se costingete questi cittadini, non ancora abbastanza educati nelle cose politiche, e che non ebbero campo d'informarsi mutuamente delle loro opinioni, ne di quelle dei candidati, se li costingete a scegliere in un luogo ove non hanno conoscenza alcuna, li mettete trattamento nell'impossibilità d'esercitare questo loro diritto, e saranno costretti a prendere ciecamente la lista che verrà loro presentata e a votarla tal quale. Quest'inconveniente non lo sarebbe più nei paesi dove la politica è avanzata. In Francia, in America non v'è cittadino che non conosca la differenza che esiste tra le varie opinioni e tra gli no-

mi, fra Lamartine e Barbès, Pulk e Taylor, ma da noi una parte notevole dei nostri cittadini non conosce che pochissime persone, e per conseguenza la votazione per provincia invece di essere il fondamento d'un sistema democratico, resterà un'arra in man dei partiti.

Lamartine adesso, continua l'oratore, quali siano le influenze che possano esercitarsi sulle elezioni di provincia è evidente che le sole influenze reali in questo sistema saranno quelle collettive, cioè d'un partito, poiché l'influenza parziale non avrebbe forza sopra un'intera provincia. Noi non possiamo veramente temere nulla per parte del Governo, quantunque non possiamo dissimulare che egli possa molto in questo metodo il suo carattere però e le condizioni attuali del nostro paese non lasciano verun timore per questo lato. Il solo colpo che possa esercitare questa influenza collettiva sulle elezioni è il clero, il quale si trova così fortemente ed estesamente organizzato, che ha un rappresentante in ogni località, o che riceve l'unica istruzione dal vescovo.

L'influenza di questo corpo sarà immensa, perchè non può essere nella stessa provincia un altro corpo così bene ordinato da contrapporgli. Egli quantunque non voglia condannare in un modo assoluto l'influenza del clero, pur tuttavia ella può riuscire nociva quando esca da certi limiti.

Dopo il clero vi è ancora un'altra classe che può influire nelle provincie, e questa è quella dei ricchi proprietari i quali in certe località dove la proprietà non è molto divisa possono avere incontestabilmente una grande preponderanza, preponderanza che possono anche avere in tutto luogo i partiti, e fra questi quelli i più esaltati. E legge del mondo politico che i partiti più esaltati siano altresì più attivi e più intraprendenti, e saranno questi che avranno con maggior forza, poiché essi hanno a vero dire la loro principale sede nel capoluogo di provincia, e si trovano maggiori disposizioni a volare per partiti estremi. Né d'altra parte io veggio probabilità, continua egli, che il partito moderato possa influire proporzionalmente al suo numero, componendosi esso generalmente di uomini tiepidi e inattivi. A questo si potrà opporre che le influenze di me indicato s'intereranno pure nell'elezione per distretto, ed io convengo di ciò, ma in quel modo si darà maggior agio al partito moderato di concertarsi, il che può facilmente vedersi dal risultato delle ultime elezioni ove si deve riconoscere che quelle influenze da me sopra citate furono molte volte contrariate dal partito moderato.

Si farà forse valere il solito argomento dell'influenza locale nelle elezioni per distretto, o del soverchio desiderio di mandare alla Camera una celebrità di campanile, *celebrité de clocher*, ma l'esperienza ci dimostra invece, per poco che si voglia por mente al risultato delle nomine di ciascun di noi, che i capiluoghi han seguita l'influenza di questi campanili, e che i voti degli elettori nelle contee, si sono riuniti in persone distinte e note per fama. Ora se la lunga vita politica avesse fatto conoscere al nostro popolo uomini politici di sommo valore, io potrei accordarmi colla Commissione, ma fatalmente e per sola colpa delle circostanze, gli uomini celebri per le loro opinioni, sono in piccolo numero nel nostro paese, in guisa che mandando la sede elettorale dal distretto alla provincia non faremo che sostituire la celebrità del caffè a quella del campanile, e certo mi pare che si dovrebbe dare la preferenza a quest'ultima.

Rispondendo al deputato Buffa, l'oratore cerca di dimostrare come il sistema della Commissione non sia affatto praticabile, perchè condurrebbe alla tirannia della maggioranza sulla minorità, il che egli non crede giusto, dovendo a suo parere tutte le minorità di qualche entità essere rappresentate in un parlamento. Il suo avversario Buffa fece vedere con calcoli che il partito che nella provincia sarebbe stato in minorità, avrebbe potuto nei vari collegi ridursi alla maggioranza, obiezione che al dire dell'oratore calerebbe perfettamente, se si stabilisse che i deputati della provincia dovessero venir eletti dalla maggioranza assoluta, ma quando si sia stabilito che basti la relativa, è evidente non potersi dire che questo sistema sia veramente adito all'espressione dell'opinione della maggioranza. L'oratore qui sviluppa in succinto i sistemi elettorali adottati in Francia ed in America, e combattuto il primo, espone come il secondo sia adottato dal congresso di Washington, dopo di aver provato il primo. Si parla pure conchiudendo su questo punto del suo emendamento dell'obiezione possibile sulla preferenza di darci ad una legge uniforme per tutta la monarchia, e dichiara che egli apprezzerebbe moltissimo questa ragione, qualora si trattasse di una questione essenziale, ma che per una semplice questione di forma, non è così importante la differenza tra il sistema lombardo ed il nostro, tanto più che in Lombardia questo metodo è più facile nell'applicazione, quei popoli avendo già dinanzi agli occhi tutti i nomi di quelle persone che presero parte agli ultimi fatti di quel paese, mentre lo stesso non può dirsi del Piemonte.

Montezemolo, dichiarato preliminarmente aver egli da prima chiesta la parola per parlare piuttosto sul secondo che sul primo punto dell'emendamento Cavour, entra nella questione. Contro il sistema Cavour a lui pare che non si dovrebbe opporre altra cosa se non che l'opinione generale, avendo il criterio popolare tanta opportunità, tanta verità nei suoi giudizi, che facilmente possono aver fiducia in essi, però, soggiunge egli, se le masse sentono per istinto, certamente la Camera deve per cedere per ragione — Il punto brevemente le ragioni addotte in una delle ultime sedute su questo proposito dal deputato Buffa, i ragioni di cui, a parere dell'oratore, il propoziante faceva troppo buon mercato, egli rappresenta come, a ragioni di principio astratto, ogni deputato, che vuol veramente rappresentare la nazione, dovrebbe essere eletto da questa, se una necessità pratica non la impedisce, ma tra il dividere una massa, ed il frazionarla all'estremo, esiste una notevole differenza — Egli certo, prosegue l'oratore, che se noi possiamo avere cinque deputati, i quali possano essere nominati per un'intera provincia da un solo collegio non se non vogliamo fidarsi il principio del voto universale, il preferiamo a quelli eletti a vari collegi, giacchè potrei certo chiedere a tal deputato che deve il suo mandato ad un distretto, se egli abbia una grande fiducia nell'espressione del voto che lo nominava, quando venne eletto da una così minima porzione della popolazione.

Il deputato Cavour parlò dell'influenza che possono esercitare nelle elezioni per provincia il clero, i proprietari ed il partito che egli chiama degli esaltati. Io non nego dice l'oratore, che queste influenze possano esistere, ma esse vi saranno sempre, qualunque sia il sistema che si voglia adottare, a mio avviso la miglior maniera di opporsi al danno di queste influenze, è di paralizzare, facendo sì che l'una volga forza all'altra. Se il clero ha una preponderanza sul voto delle provincie, questo voto però può anche essere influenzato nei capi luoghi dai sacerdoti di bassa sfera, i quali saranno a noi favorevoli, essendo la sola influenza dell'alto clero a temersi in questo momento. Quanto all'influenza dei grandi proprietari, essa è ristretta in piccoli limiti, ed in ogni caso essa si eserciterà maggiormente nei distretti che nelle provincie. Il partito esaltato poi, dalle parole stesse che il deputato Cavour disse su questo proposito, non è a temersi in alcun modo, perchè egli sapientemente dimostrò che la maggioranza del nostro popolo nutre moderati sentimenti.

Pare al propoziante che l'analogia di processi della Lombardia e del Piemonte non sia da tenersi in gran conto, ma oserei ben non esser mai da disprezzarsi questi elementi di contatto, perchè quanto essi saranno molteplici, di altrettanto saremo noi più approssimati alla meta — Noi siamo in momenti, conclude il propoziante, in cui l'opera vuol essere nutrita, animata ed infiammata, la moderazione dei consigli sia bene, ma deve badare a non spegnere con ciò il sentimento. —

Cornero padre parla in favore dell'emendamento Cavour, ripetendo i principali argomenti da lui toccati nello sviluppo.

Ruca legge un lungo discorso per combattere l'elezione per provincia, supponendo che gli elettori dovessero andare al capo luogo di provincia e che così gli elettori rurali fossero privati indirettamente del diritto di votare.

Molte voci richiamano l'oratore alla questione. Persistendo egli, la Camera si abbandona alla distrazione ed a conversazioni private.

Michel e B. facciano notare alla Camera sulla questione presente vari inconvenienti che succedono nelle elezioni col sistema ora seguito. Il 1. di questi è a parer suo l'indifferente, e quando egli fa questa accusa non intende certo dirgerla ai candidati, a molti dei quali si potrebbe fare accuse contrarie, ma bensì agli elettori. Molti di questi infatti si videro esultare dal votare, e non dare alcuna importanza ai loro suffragi. La seconda pecca è quella del municipalismo. È noto, dice egli, come molti elettori abbiano data la preferenza ad un candidato nato e vissuto all'ombra del proprio campanile.

Per riguardo ai partiti, di cui alcuni si valgono per persuadere che non debbasi votare per provincia egli osserva che questi non ebbero luogo nelle elezioni in virtù delle quali la Camera fu radunata. Giudicando da quanto aveva visto in altri paesi costituzionali, egli credeva bonariamente, che anche in Piemonte si sarebbero contese le elezioni, e che come tra i cattolici e liberali nel Belgio, tra i tory, whig e cartisti in Inghilterra, tra i legittimisti e liberali in Francia, così vi sarebbe potuta stata lotta in Piemonte tra i liberali, i progressisti e quelli che si chiamavano realisti, denominazione che ora sarebbe impropria, perchè ora siamo tutti sinceramente realisti. Eppure, dice egli, niente di ciò ebbe luogo. Dove si vide in Piemonte un candidato il quale fosse sicuro dell'elezione in due collegi elettorali, cedere la candidatura di uno di essi ad un candidato dello stesso suo colore politico, onde la Camera avesse un voto di più di quel partito? Forse che in Piemonte accadde come negli indicati paesi che i voti si convenissero sui soli candidati dei partiti che si contendono, nel qual caso questi non sarebbero stati più di due, onde nessun voto andasse perduto? Egli aggiunge che quanto non è accaduto nella passata elezione, non accadrà in quelle per la Costituente, e perchè in questo frattempo la politica educazione non ha potuto progredire, e per gran numero degli elettori. Dille quali considerazioni conclude che non i partiti viciavano o vicevano le elezioni, ma bensì personali riguardi e sopra tutto il gretto municipalismo, che di questo dobbiamo guardarci, che la elezione per collegi elettorali fomenta e conferma quel municipalismo, laddove l'elezione per provincia allarga le idee degli elettori e giova a persuaderli che i deputati rappresentano la nazione e non il proprio municipio come molti credono, e qui egli faccia di esesia in diritto costituzionale una simile proposizione emessa da uno degli antecedenti oratori.

Risponde poi al deputato Cavour, che non mancano molti paesi, nei quali le elezioni si fanno per provincia, e cita l'esempio di Francia, i cui dipartimenti sono molto più popolosi delle nostre provincie, di modo che il dipartimento della Senna ebbe a nominare 34 rappresentanti all'Assemblea nazionale, e l'esempio della Belgica, dove essendo troppo grosse le provincie, si nominano per distretti non solamente i rappresentanti, ma ancora i Senatori.

Uno dei principali argomenti, dice egli, contro le elezioni per provincia, consiste nella difficoltà che gli elettori di conoscere un certo numero di persone degne del sublime mandato. Ma ove elettori non abbiano quella conoscenza possono rinunciare in parte all'esercizio del loro diritto elettorale, e frattanto possono esercitarlo nella sua pienezza gli altri.

Per queste considerazioni e perchè vi sia uniformità tra la Lombardia ed il Piemonte, egli conclude perchè le elezioni si facciano per provincia.

Bizio dichiara che dopo che la Camera accettò l'Assemblea Costituente basati sul voto universale, essa deve sinceramente applicare questo voto.

Ora per essere logici, quale sarebbe, dice egli, l'emendamento capace di rappresentare il voto universale? sarebbe quello senza dubbio che raccogliesse l'espressione del voto di tutta la nazione, e che se questo per difficoltà pratiche non è adottabile, certo rimarra sempre che l'elezione per consentanea al sistema dell'elezione universale sarà quella che è più estesa? Eh! signori, esclama l'oratore, avvezziamo il popolo alla logica, e noi l'avvezziamo pure alla libertà. Se noi ci dilunghiamo troppo da questo tipo ideale dell'universal votazione, avremo il tiepido municipio, avremo l'influenza del parroco, e del campanile. La questione vuol essere esaminata a suo dire dal lato logico e dal politico. Quai ad un popolo libero se una provincia potesse essere risolta nel cercar cinque nomi di uomini probi ed illuminati?

Venendo poi all'idea politica, egli dice, che se ci lagiamo sovente della stupidità del popolo, ciò accade perchè mentre noi siamo liberi vogliamo tener il popolo nelle tenebre, e non sollevarlo alla vera libertà. Egli vorrebbe che il popolo fosse invitato al banchetto della civiltà, e crede a quest'uopo opportunissimo che egli si accosti al capoluogo della sua provincia, per conoscere quali sono i principi della vera libertà, e che si permetta che interroghi le persone più illuminate sul conto di coloro che devono reggere i suoi destini. Lasciate, aggiunge egli, che egli sacrifichi uno o due dei giorni che dedica al lavoro nei darsi allo studio della patria, altrimenti voi l'avrete sempre saggio alle idee del campanile, del giudice, del sindaco, o di qualunque dei segretari. Avverteteli a pesare i meriti ed i demeriti degli uomini. Sui nomi deputati e signori giornalisti che vi dimostrate così contrari al voto per provincia, voi andate dicendo che i cittadini non possono conoscere cinque uomini così e buoni. Io vi domando, deputati e giornalisti, di chi trattate voi l'interesse? voi dite degli elettori, ed io rispondo degli eleggibili, perchè mentre nell'idea della commissione noi diamo il diritto ad ogni individuo di votare per cinque o sei, voi volete restringerli ad un solo. Voi vi mostrate troppo gelosi degli interessi della libertà, ed io non credo che possa nascere così subitaneamente in voi tanta suscettibilità, e perciò dico *timor Danaos et dona ferentes* volete sapere come il pescatore, il coltivatore, l'artigiano potranno conoscere gli uomini utili alla patria? ciascuno di questi se ha bisogno di e imporre qualche oggetto relativo al suo mestiere, comincia a pensarvi nella sua mente chi sia il più onesto, onorante, e non si arresta al suo campanile, ma va in città a trovarlo. Così avviene per una lite, ed egli va in cerca del miglior avvocato. Quindi in quelle classi che egli conosce, il popolo saprà scegliere i suoi rappresentanti, e difficilmente si lascerà ingannare, poiché egli è essenzialmente fronomista (liberista).

Ma come mai voi altri che siete fra le stazioni ci venite parlando così gelosamente di libertà?

Esposte queste idee, io ritorno al mio principio, e chiedo chi favorisca il popolo, voi che lo volete nel suo cattuccio, ed io che lo sollevo e che gli accordo sei voti, quanto voi giacete accorde uno.

In un capoluogo tutto bisognava che si mostri all'appello, ne i riggi e le segrete mine avranno più campo (signi di adesione) — molte voci la chiusura, la chiusura. Castelli e Chenal prendono a vicenda la parola, il primo per combattere, il secondo per sostenere l'emendamento Cavour.

Molte voci ai voti, si voti.

Ratazzi relatore della Commissione, crede avanti di

inseguire gli argomenti addotti dall'una o dall'altra parte, dovei esporre che ci sembra che quantunque vi sia disaccordo nelle opinioni ognuno convenga che si debba scegliere il mezzo che a parer suo per procurare il paese una vera rappresentanza del popolo.

Nei due sistemi, egli pensa null'altro doverci cercare se non quale sia che abbia con se minori inconvenienti, poiché è impossibile che in ogni modo non vi sia qualche influenza. La Commissione pensò che fosse da preferirsi il metodo da lei proposto ed in ciò ebbe riguardo non già ad una o all'altra delle nostre provincie, ma bensì all'interesse generale, la nazione dovrebbe essere rappresentata dal voto di tutti gli elettori, se ciò fosse possibile. Su questo proposito, egli osserva al deputato Cavour, che rigettava questa maniera di rappresentanza, allegando che in questa guisa si avrebbe la tirannia della maggioranza, che l'opinione della maggioranza non è in questo caso una tirannia. Se si trattasse d'un Parlamento, egli forse concederebbe al suo avversario che tutti gli interessi debbano essere rappresentati, ma quando si parla d'una Costituente, egli non vede qual'altra opinione possa esser migliore da quella in fuori della maggioranza.

Stabilito in principio che questo mezzo è legittimo, è anche provato il mio assunto, perchè, dice l'oratore, ho sentito parlare in vari modi contrari. A sempre allegando i pericoli delle influenze. Ora combattendoci fra loro questi argomenti, ed il pericolo essendo uguale nei due sistemi, il principio rimane trionfante.

L'oratore poi esprimendo la propria opinione, dice temere più l'influenza nel sistema delle votazioni per distretto che in quello per provincia, poiché per quest'ultimo caso, i vari individui sparpigliati in una provincia, bisognerebbe che si coalesceranno per arrivare a far preponderare la loro opinione.

Aggiunge prima di terminare un ultimo argomento sulla questione, ed è che le elezioni tra la Lombardia ed il Piemonte, se si adottassero e per l'una e per l'altra delle parti così differenti, rischieranno troppo inguagli, mentre in Lombardia avrebbe l'elezione la facilità di nominare cinque o sei deputati, ed in Piemonte un solo.

Il Presidente pone a voti la prima parte dell'emendamento Cavour.

La Camera lo rigetta.

Posta quindi a voti la 5. 6. e 7. parte del articolo 8 della Commissione, secondo l'emendamento Cadorna, la Camera approva.

La discussione quindi procede assai confusa, e noi non ne teniamo conto, essendo, d'altra parte, di pochissima importanza.

Il Presidente dà lettura del seguente emendamento De Marchi, da aggiungere a questo punto della legge 1. la votazione dovrà farsi per comune, 2. ciascun comune farà lo spoglio dei suoi voti per trasmetterli al capo luogo dove si farà lo spoglio generale, 3. per l'elezione basterà la maggioranza relativa.

La Camera adotta questi tre primi paragrafi dell'emendamento Demarchi. Gli altri, stante l'ora tarda, sono rimandati a domani.

La Camera è sciolta alle ore 6.

Ordine del giorno di domani 10 luglio

Continuazione del dibattito sulla legge di fusione della Lombardia al Piemonte.

Rapporto sulle petizioni.

italiani del tribaldì, e tutta la popolazione. L'egregio avv. Antonio Costa recito dalla bigoncia un'eloquentissima orazione funebre (che verrà data alle stampe), nella quale vengono poste in piena luce le molte virtù civili e militari dell'illustre soldato. Fermato le esequie, fu tolto dal loggiato il feretro dal sarcofago e recato sopra un carro mortuario tirato da quattro negri cavalli, che a lento passo s'avviarono verso porta S. Tommaso, mentre la banda civica scorgeva mesto silenzio. Precedevano il feretro la civica cavalleria, gli artiglieri bersaglieri e la linea con tutto lo Stato Maggiore (col segno del tutto nel buacco), le strade erano stipate di popolo accorso a dare l'estremo tributo di stima e d'affetto al prode Italiano.

Lo stemmiato corteo accompagnò la salma dell'Anzani fino fuori di porta S. Tommaso, e fatto quindi il saluto, fece ritorno in città. La funzione non poteva essere di più imponente, di più commovente. Lode alla guardia nazionale ed a tutti i cittadini che contribuirono col loro offere generose alle spese del funebre servizio (1).

La salma dell'Anzani viene trasportata ad Albite, sulla terra natale. — Aggiungo il epigramma posta sulla porta maggiore del tempo, che è la seguente.

A Francesco Anzani
Invitto Duce
L'propugnacolo inimitabile
Della libertà dei popoli
Nei due Mondi
Jesque
Il d'italico pianto

Il professore Agostino Ruffini, uno dei più illustri maestri della italiana libertà, e da due giorni ripartito dopo un esiglio di tre lustri. Egli si reccherà quanto prima a sedere accanto al fratello Giovanni nel parlamento nazionale. (carteggio)

Anzani 7 luglio È bene che il Governo sia avvertito anche dalla stampa, e con esso l'opinione pubblica e il pubblico buon senso, che la bisogna di stare all'erta sulle mene austro-gestite. Vi ha un movimento «sindacario» di gesuiti e gesuitini. In questa città, la quale è la felice di essere nel stato dell'educazione di quella gente per trent'anni continui, vi ha il bene eziandio di averne diversi membri, qui ripuliti, o meglio ritirati, perché di essi non conosco più, che sono cosmopoliti. La Russia, un Lombardo, un Rossio, un Mazza ed altri, e si avverta che si mettono in viaggio. Il Mazza ordina oggi al pittore bicco di aver cura di tagliare i capelli in modo da far scomparire la tonsura, perché deve viaggiare. Vuol essere ma non vuol comporre gesuita. Se ne guardi specialmente Modena, ma guiddiamocene tutti. A Modena vogliono il duclino ambibulismo, a Torino vogliono la capitale, a Milano vogliono la repubblica e i Francesi, a Roma gridano la ragione col collo torto, presso Radetzky fanno la spia, ed è solamente nel campo di battaglia che non si vedono guai a noi se anche cola s'insinuassero.

Att. Dionisio Rovida,
Vice-uditoro di guerra della divisione di Novara

— S. M. si è degnata concedere la medaglia d'argento al valore militare.

Al luogotenente Peano del 1.º reggimento di fanteria, per essersi distinto nel combattimento che ebbe luogo il 18 del mese di giugno alla Corona e Spazzi.

Al soldato Virano Tommaso del 4.º reggimento di fanteria, per coraggio di cui fece prova nella circostanza dell'incendio scoppiato il 3 luglio nel campo del 3.º battaglione del 4.º reggimento fanteria.

Drumetto al 4.º reggimento di fanteria verso Pontone Polli, S. Lucia, sono i piccoli suoi nemici sulla strada di Verona presso a Ospedetto e sui monti a S. Giorgio, vi sono 2,000 austriaci. Le loro vedette sono invisibili, come pure i loro avamposti, le sentinelle austriache, quando vedono alcuni de' nostri ad esplorare in terra all'Adige, si nascondono dietro i muri o le siepi e fanno quindi fuoco, per il che abbiamo già a deplorare alcune vittime. I pochi contadini non sono qualche volta bersaglio, e tirano perfino sulle donne e ragazzi che vanno ad attingere acqua lungo l'Adige.

Il 3.º reggimento fanteria trovatisi sulle alture di Pastongo quasi drumpetto Pescantini e Bussolengo, ove giorni sono un picchetto di 12 uomini di cavalleria nemica vestiti degli abiti di Novara (cavalleria), tentarono di sorprenderlo al posto avanzato, ma fu messo in piena fuga.

(Giorn. Militare)

Dal campo di Segrate, 30 giugno. — Le otto compagnie del 10.º napoletano agli ordini del colonnello Rodri guez, partirono da Goto, luogo che presidiavano, verso sera verso le 9 in numero di circa 700 uomini.

Il Rodriguez si è comportato da uomo d'onore, benchè avesse quattro volte ricevuto l'ordine di partenza, nascondeva le lettere ai suoi subalterni non facendone conto. Dello stesso pensare erano il maggior Vaglia, il capellano ed altri ufficiali, ma il capitano Patino e quello che eccitò alla diserzione apendo una lettera di retti al colonnello per fare pubblica lettura.

Sono rimasti parecchi soldati e caporali con noi, e di essi un ufficiale a cui si è conservato il grado. Quelli astretti a partire, affilissimi rimasero a noi ed ai Toscani il seguente indirizzo.

I componenti del decimo di linea napoletano ai militari Piemontesi e Toscani.

Compagni miei, non disprezzate, noi abbiamo per un'occupazione all'onore delle vostre vittorie. Legati da si sa a crocanti e fratermi nodi sanzionati dal battesimo di fuoco, voi soli potete sentire interesse della nostra posizione. Addio, fratelli Piemontesi, addio Toscani, non serbite trista ricordanza dei soldati del 10.º di linea napoletano.

(Citadino Ital.)

A Malinelli il giorno 2 ebbe luogo una splendida festa. Il corpo della Speranza vi fece la sua prima comparsa in pieno uniforme di estate, con carabinieri, tamburi e bande. L'ardore di quei giuococelli fu immenso, e le grida di *Viva l'Italia*, questo grido in cui vien crescendo la nuova generazione, risuonarono molte volte avvivando quello campagne e risonando per tutto la giornata. L'istruttore Fran. esco Bugliesi non saprebbe abbastanza lodarsi di tutto le cure che si è preso per istruire quel corpo di giovinetti, le spese da molti sostenute per lo sviluppo, onorano poi chi se ne volle aggravare e meritano la riconoscenza della patria. Possa per tutte le campagne diffondersi un ardore eguale per la libertà e per l'Italia, e tutti i corpi della Speranza, con saviezza organizzati, compungano fra pochi anni un formidabile esercito, nuova tutela di quello fraan luglio per ottenere il giusto sofferto abbiamo l'esiglio e il carcere.

(Dieta Ital.)

Casalmaggiore, 3 luglio. — Una scottatura nemica nella scorsa notte ha dato all'arme a Casalmaggiore. Quanti fossero gli Austriaci, se avessero in animo di passare l'Adige, e quello che non si sa. Ciò che si assicura di positivo, si è che gli abitanti ed i Lombardi ivi stanziati si disposero a riceverli a colpi di fucile, quasi giubilando. Gli animosi sono più tanti, o Italia, che vogliono la tua indipendenza, parati a fare qualunque sacrificio purchè la meta che non può fallire sia una volta raggiunta.

Toscani che si attendevano sono giunta la scorsa notte, ed oggi siamo lieti di avergli fra di noi. Sono 1200 con quattro pezzi di cannone. Dipendono dagli ordini del maggiore Minganaro, vecchio ufficiale di Napoleone. Domani continueranno la strada per il campo dove si combatte l'ultima lotta dell'italiano riscatto. Nel loro o un addio piano di quelli affetti che non hanno pa-

NOTIZIE DIVERSE.

La Francia ha perduto uno dei suoi più nobili figli. Chateaubriand è morto il 4 luglio tra le braccia del curato Deguerry. Spirato, egli dice, in pienissima intelligenza.

La morte di sua moglie, accaduta l'anno scorso, lo addolorò fortemente, e disse egli stesso, che da quel momento principiava a sentire l'estinzione della sua vita.

Pochi istanti prima della sua morte egli abbracciava ancora la croce con viva emozione e letta condiziona.

Negli ultimi suoi anni ripeteva sovente, che le questioni sociali che tormentano al di oggi le nazioni, non potevano risolversi senza il Vangelo.

Il morto in questi giorni in Aurai il celebre scrittore Enrico Zschokke, che fu in tempi difficilissimi uno dei principali sostenitori della democrazia svizzera. I suoi racconti lo fecero chiamare il Walter Scott della Svizzera. La sua opera *Stunden der Andacht* fu tradotta in tutte le lingue d'Europa.

Ebbe una vita agitatissima e non in età avanzata, lieto di veder cadente il colosso austriaco, contro cui aveva più volte adoperato l'acuto flagello della critica.

— Pregati diamo luogo alla seguente dichiarazione.

Al Direttore della *Concordia*, (Concordia) di cui ammiriamo sempre più la moderazione e l'amor del vero con cui viene redatto, riputiamo ufficio di quella vocazione, che ci fece spettacolo di osservazione al mondo, agli angeli, ed agli uomini, di protestare contro la strana petizione avanzata dal P. Angelo Maria da Torino, nostro confratello, alla Camera dei deputati, ed inserita con nostra dolorosa sorpresa nel n. 156 di questo giornale, che gira per queste valli.

Nella fiducia, in cui viviamo, che i rappresentanti del popolo italiano sapranno fare il conto che si meritano colali domande noi non scongiuriamo piuttosto a volersi interrogare perchè sono re titolati al secolo tutti coloro, che mordono sconosciuti i dolci vincoi che loro impone la madre Religione, che in tal guisa fuanno il più gran bene all'Ordine già celebrato di tre vigne sommità Europee (1), alla chiesa, in cui si estende con evidente vantaggio, ed al popolo che lo mira, e lo invoca e lo accoglie come il suo solo amico nelle prospere, nelle avverse, in tutte quante le vicissitudini della sua vita.

Per quelli commendabile impazziti, con cui la S. V. accoglie nel suo giornale le ragionevoli proposizioni, noi la preghiamo a voler inserir quanto prima la presente dichiarazione, onde svanisca al più presto ogni sinistra impressione dall'anno degli innumerevoli lettori della *Concordia*.

Con tale una viva speranza vi riaffermiamo.

Di V. S. Preg. ma
Gressino, 5 luglio 1848

Des. mi Obl. mi Servitor.

P. Cimillo di Torino guard. cappuccino —
P. Mariotti di Gressino vic. cappuc. — P. Pier
Giulio di Castiglione d'Asi sac. cappuc.
— P. Giacomo da Druent sacerdote capp.
— P. Minsucio di Torino sacerdote capp.
— P. Giorgio da S. Giorgio Canavese sacerdote capp.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 8 luglio Questa mattina ebbero luogo, nella chiesa dell'Annunziata, i solenni funerali del prode Anzani, a cui assistettero la guardia nazionale, i legionari

(1) Iacordare, Conferenze, Gioberti, Gesuita moderno Manzoni, Promessi Sposi

(1) Rimangono ancora in cassa una considerevole somma, circa questa posta a disposizione della legione Garibaldi

rola, noi noi facciamo tanti auguri, nella lieta speranza di poterli abbracciare fra breve coronati dell'alloro della vittoria (L'Eco del Po)

Leggiamo nella Gazzetta di Genova in data di Milano 7 luglio

Una deputazione formata di 300 individui di guardia nazionale, si presentò a questo console di Francia per chiedere l'aiuto di quella nazione nella cacciata dei Tedeschi. Il ministro signor Console, stupefatto da tale una patetica visita, sorridente, loro rispose: Voi avete un Re e un Re degno di esserlo; laonde la vostra domanda è inutile, ed io non posso prestarvi veruna assistenza.

I nostri cittadini avrebbero d'uopo di poter maggior bene nel magnanimo re Carlo Alberto, e ci duole sommamente di vederli talvolta in balia di chi cerca la ruota d'Italia.

Si leggono oggi dei manifesti diretti al nostro Governo provvisorio, coi quali si consiglia a sopprimere diversi articoli di legge che tendono solo a fomentare la disunione, e a percuotere quello denominato l'Operario, che è il più pericoloso di tutti, mentre predica il comunismo con tutta l'audacia possibile. Speriamo che il Governo vorrà concedere il desiderio dei buoni, sapendo calcolare quali sarebbero le funeste conseguenze se in Italia germogliasse un tal maialico ed assurdo partito.

A città tranquillissima, mercè l'attività della brava guardia nazionale, il comitato di guerra lavora alleanza per tutti reclusi e fortificar maggiormente la nostra patria sul campo.

Milano, 3 luglio 1848 — La nostra guardia nazionale, che sempre con zelo ed amore non mai abbastanza lodata, e i suoi nobili uffici, non lascia sfuggir occasione per l'atto di cortesia e di fratellanza verso gli animosi che vanno a combattere. Ieri accompagnò sino alla porta della città il battaglione volontario Comasco, a cui una moltitudine plaudente faceva corteggio. È veramente un bel fatto di battaglia, della forza di 389 uomini, perfettamente equipaggiato ed armato. La spesa fu anticipata dal municipio di Como. Né solo il municipio, ma tutti i cittadini concorsero in bella gara a disporre tutto che era necessario. Le signore Comensi vollero colle loro gentili mani distendere le vesti e le biancherie di questi molti, felici di aver pitto e di speranza.

Il corpo comandato dal maggiore cav. Bagolini si congedò a Padova, dove si reccherà sul teatro della guerra. Il parroco di Cusano, nello scopo di rendere più caro il suo parrochiano a prestarsi al servizio militare, ha concesso, per quest'anno, dall'obbligo della tassa di prest. tutte le redditi del beneficio, tutte quelle tassa di cui si staccò alcun individuo onde accorrere al pubblico dovere.

Un esempio di così utile beneficenza cittadina non ha potuto che venir annunciate per essere applaudito. Il parroco di S. Rimate che sia imitato, e lo sarà, per tutte quelle multifonni ragioni, con cui i benemeriti propo alla educazione religiosa e morale del popolo (1923) giovane alla santa causa della patria. Gior. Milit.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullatino del giorno Milano, il 7 luglio

Il dì 3 corrente si raccolse in Venezia l'assemblea dei deputati per la decisione dei futuri destini politici di quella provincia. Nella prima seduta ne fu proposto e discusso il regolamento. Ad un'ora dopo mezzodì del 4, l'assemblea si riunì di nuovo. Paolo dopo la discussione, il presidente Manni a favore dell'annessione, dichiarando altamente che ormai non si doveva più essere sul nostro suolo che fratelli Italiani. L'assemblea copiose d'applausi il suo discorso. Posto a votazione si dovette decidere immediatamente della nuova condizione politica della provincia, ovvero attendere dopo la guerra fu ammesso da 130 voti contro soli 3, che si prendesse una decisione senza dimora. Proposta quindi la fusione della città e provincia di Venezia cogli altri stati della monarchia dell'Alta Italia, fu ammessa da 127 voti contro 6.

Per il resto, la sorte della sorella Venezia e ridosso l'ubbidienza alla nostra. Al campo del esercito italiano continuano i lavori per la difesa di Verona. La notte del 5 al 6 corrente, l'artigianato e le artigiane della città verso Villafraia, e l'artigianato di tubare le opere fatte dai nostri, ma i colpi si avvicina d'essere scoperti e vivamente respinti. I bravi nostri piemontesi, appiccarono l'incendio in alcune case e si diedero alla fuga. Dubitavasi di un nuovo tentativo di attacco a luoghi di Rivoli, ma finora non è nulla. Si è chesso abbando di tornare all'attacco del nostro in tutte le posizioni.

Per incarico del Governo Provvisorio di CARICINO, segretario

Uomo del generale Garibaldi in Piacenza

Ieri sera 3 cori, assai per tempo giungeva in questa città il prode generale Garibaldi. La fama di lui grande meritamente in tutta la penisola questo illustre campione della libertà, questo saldo mantovano dell'onore delle armi e del valore italiano nel nostro campo, gli provocarono un'accoglienza che non è così facile da descrivere. La popolazione piacentina che mille voci dell'arrivo del generale recavasi tostamente ed in massa davanti all'albergo di Italia av'egli aveva preso stanza, e lo salutava con mille e mille teatrali. E sua Sapienza dal generale l'imminente attacco di Verona, e gli si decise di partir subito alla volta di Cremona con i suoi due compagni, dove sarà giunto questamattina all'alba, onde proseguire subito il suo viaggio pel campo di S. M. Carlo Alberto a Laize (Prens Ital).

VENIZIO

Venezia, 3 luglio 1848, ore 4 pom

ASSISELLA PROVINCIALE NELLE SALE DEL PALAZZO DUCALE IN VENEZIA

Alle 2 pom, la sessione fu sospesa per la revisione delle Commissioni, e doveva quindi riprendersi. Costituita l'Assemblea, salì la tribuna il presidente del giorno della repubblica Daniele Manni, il quale pronunciò il discorso del Ministero, che fu una chiara, rapida e lucida esposizione dei fatti che illustrarono l'epoca misera della nostra emancipazione e di quelli che con ciò si credeva indispensabile la convocazione dell'Assemblea. E così finì con una orazione ai deputati, dai quali, e li disse, la patria attende un atto di civile savia. Unanime, prolungati e fragorosi applausi accolsero le entusiastiche e generose parole del Ministero.

Onorevole cittadino ministro della giustizia Leopoldo dott. Castelli propo e posò un progetto di regolamento per l'Assemblea. Ne furono lungamente ad uno ad uno di scarsi e posti alla votazione gli articoli, indi con poche emende ed aggiunte venne approvato.

Prigiamissimo Signore!

Crediamo di aver così già col partecipare senza per tempo in mezzo l'esito delle discussioni dell'Assemblea, e ora sull'una di Piemonte. Parlarono per la dilazione Tomaseo, per la fusione immediata Paleocapa, ministri Manni fece poche generose parole, esortò il partito suo, al pubblico, a cedere alla necessità delle cose, dicendo che tutto quello che si fa ora è provvisorio, decidendo la Dieta italiana. La prima proposizione, se si dovesse o no delib. fu subito sul destino di Venezia, passo con 130 voti 2 no, un voto perduto. Quasi con la stessa votazione (197 63) fu deliberata l'immediata unione al

Piemonte e Lombardia, secondo la formula proposta dal ministro deputato Castelli Venezia, 4 luglio 1848, ore 4 pom

F. T. ANSERINI Editore dell'Indipendente

STATI PONTIFICI

Ferrara, 3 luglio L'entusiasmo signor cardinale Ciacchi sta per partire, e gli fu destinato a successore al regno di questa provincia il signor conte Lovatelli di Ravenna

Ieri e partita per Bologna, onde recarsi a Brescia, la colonna del generale Antonini attualmente comandata dal signor capitano Pileri destinato a sostituire il tenente colonnello Pio onorevolmente chiamato a Venezia ad altro ufficio (G di Ferrara)

IOSCANA

CAMERA DE' DEPUTATI — Seduta del 3 luglio

Eletto il presidente nella persona del deputato Cosimo Vanni

Eletto a primo vice-presidente l'avvocato professore Celso Marzucchi, e secondo l'avvocato Cercignani che aveva tenuto sinora provvisoriamente il seggio di presidente

Ordine del giorno per 4 luglio

Definitiva costituzione del seggio — Elezione della commissione per l'indirizzo — Formazione delle sezioni, (Prens It)

— Not. LEOPOLDO II per la grazia di Dio Granduca di Toscana ecc ecc

Sulle proposizioni del nostro ministro segretario di stato pel dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza

Volendo far onore all'uomo filosofo, a cui tanto deve della nuova vita l'Italia, e amando altresì che dell'illustre suo nome si frigi la pisana università,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso, Vincenzo Gioberti e nominato professore onorario nella università di Pisa

Il nostro ministro segretario di stato pel dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza e incaricato della esecuzione del presente decreto

Dato in Massa di Carrara il 2 luglio 1848 LEOPOLDO

Il ministro segretario di stato pel dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza

FIRENZE 4 luglio Domenica mattina S. A. R. il Granduca partiva da Livorno col Principe Ereditario e col suo seguito. Giunto a Lucca per la via ferrata fu accolto dalla popolazione con non equivoci segni d'affetto, e traverso la città, accompagnato da un drappello di guardia civica e dalla banda militare. Presa la via di Pietrasanta, vi giunse felicemente in mezzo alle acclamazioni del popolo accorso ad incontrarlo. Trovò sulle armi la guardia civica, e fu ricevuto dal deputato Digerini Nuti, dal Vicario regio e dal Gonfaloniere, i quali due pubblici funzionari volle ammessi alla sua mensa, rallegrati dalle armonie della banda civica. Dopo pranzo il Principe Ereditario visitò la scuola di scultura, ove poté osservare con affettuosa ammirazione la statua del suo Genitore, che il Municipio e il popolo di Pietrasanta fanno scolpire onde si serbi memoria di riconoscenza per benefici ricevuti dal principe.

Più tardi S. A. R. il Granduca visitò il luogo ove si sta per dar mano alla costruzione di un ospedale, e quindi si diresse a Massa. Vi giunse ed accolto dalla civica magistratura, fu festeggiato dalla moltitudine plaudente e dalla guardia civica provvisoria. Riceve tutti gli impiegati locali, e per appagare i desideri del popolo dove più volte affacciarsi al balcone. Nella sera la città fu tutta illuminata, e S. A. R. intervenne ad una accademia musicale nel pubblico teatro data in suo onore, ed ove ricevette le più sincere dimostrazioni d'affetto.

Nel giorno appresso era intenzione del Principe di visitare Carrara, onde poter conoscere da se stesso con quali provvedimenti può farsi più prospero lo stato di queste due importanti città (Gazz di Firenze)

Firenze, 6 luglio Sono molti giorni che il frate (ra vazzi) percorre nel giorno le vie di Firenze, sulla sera in cocchio hea della sua presenza il passaggio delle Casine, e aspetta le ore della notte per arringare le turbe dal balcone d'una locanda. Anco i suoi ammiratori di cono che attingi senz'ordine, gli imparziali affermano che arringa senz'ordine, senza idee e con molti errori perniciosi alla quiete pubblica. Non sappiamo come abbia potuto più se arringare. Quel che era previsto, accadde ieri sera: scoppiò un tumulto fra chi voleva cessato questo pericolo, e chi voleva continuare. Ancora non si conoscono da noi i particolari del tumulto, al quale pose fine lodevolmente la guardia civica.

Ora il governo non può più esitare. E tutti i buoni sperano che alfine voglia provvedere, se non previene (Patria)

IL MUNICIPIO DI FIRENZE A VINCENZO GIOBERTI

Signore, Lesio non vi tolse alla Italia, ove rimaneste sempre con l'animo vostro, ove sempre tornaste col vostro pensiero che profetava e insieme creava questo secolo di risorgimento italiano. Allora voi non rimaneste cittadino nella terra felice in cui nasceste, ma diveniste cittadino di tutta Italia, e il primo cittadino, perché non solo il suo presente, ma ben anco il suo avvenire felicità con tali e sì grandi benefici che nelle grandezze dei principi riformatori e dei popoli risorti voi foste uguale a tutti e maggior degli eventi. Il quale potente non è opera solo dello stupendo vostro sapere, ma e della singolare virtù vostra ancora, per la quale il sapere stesso si moltiplica, e i benefici sono universali, perché gli distando l'amore che tutto abbraccia. Ne a voi tocca la cittadinanza d'Italia decretata di principe e di popolo, ma quel consenso di tutte le menti e di tutti i cuori, quando senza divino volere non è possibile alle moltitudini così prodigiosa consonanza di giudizi e di affetti, quale e quella che vi guideranno di quanto soffrite, di quanto operiste e di quanto amiste.

I decreti dei principi e dei popoli altro non sono che testimonianza ai posteri di un presente che riuscirebbe loro incredibile, se i frutti della vostra impresa crescano col volgersi delle età non saranno per tutti sempre più grande e immortale. La qual testimonianza vuol tendervi anco il municipio di Firenze, non perché presume crederci onoranza, ma perché gli sarebbe più essere troppo indigno della patria dell'Alighieri, di Michelangelo e di Galileo, se avesse disconosciuto o non avesse confessato la vostra grandezza. Egli spero che voi accogliereste il suo desiderio di farsi pari a quei grai di nelli cittadini, come siete compagno lo o per l'intelletto, la virtù e la beneficenza.

RISPOSTA DI VINCENZO GIOBERTI

Signori, Per ringraziarvi dell'onore che mi fate, creandomi vostro cittadino, avrei bisogno della vostra eloquenza. Invino tenermi di supplire colle mie rozze parole, che la cortesia e la magnanimità quando cedere non possono essere lodate di guanto che di se medesime. E voi teste ne deste un saggio, quando per giustificare la vostra elezione mi assinghiaste ai più chiari spiriti che mai onorassero non solo Firenze, ma il mondo e la specie umana. Accompagnando il mio piccolo nome col nome di quei giu dissimi, voi cumulaste il beneficio fattomi con una grazia maggiore, qual si è il recare a titolo di merito, ciò che non può essere se non effetto di benevolenza. E in vece non posso altrimenti spiegare il grado di cui sono in vestito, che attribuendolo ad eccesso d'amore, e paragonandomi a quegli uomini antichissimi, che per altri fa vere anzi che per le proprie opere erano esaltati al consorzio degli immortali.

Nè voi siete soli, o signori a privilegiarmi di onoranza

si immeritata, onde la stessa gara che corio nel confortarmi, non che farmi insuperabile, dee porre in salvo la mia modesta. Passando poi altre italiane Metropoli ne trovetti altresì in dono il privilegio insigne della loro cittadinanza, o lo ebbi fra le altre da Roma. Cittadino sulle sponde del Tevere, come su quello dell'Arno, io non posso essere sì cieco di me medesimo che attribuisca questi doppia fortuna al mio tenue valore, anzi che all'idea patina da me espressa, a cui la città santa e la città gentilissima vollero far omaggio nella mia persona.

Questo singolare concorso di Firenze e di Roma nell'onorare un'idea, avvertendomi che di me non si tratta, solleva il mio spirito a considerazioni più alte e più degne della vostra presenza. E certo non pochi maravigliarano che le due città più illustri consentano nello stesso culto, e cercheranno la ragione di un accordo insolito ai nostri tempi. E pure l'armonia di Roma e di Firenze, della Toscana e del Lazio, e cosa antichissima e nel concesso mirabile dei due paesi consistono le misteriose origini e le ragioni recondite del nostro incivilimento.

Ma secondo una legge universale di natura, ogni armonia presuppone una differenza e come dire un'antitesi, che per l'imperfezione ingenta delle cose umane può facilmente trapassare in inimicizia. Però non e da stupire, se Roma e Firenze furono talvolta contrarie, senza che però il disaccordo momentaneo distruggesse la loro intima fratellanza, onde come nei secoli antichi e paganicis Roma fu sostanzialmente una città etrusca, così nel medio evo Firenze fu quella, che e quanto dire romana e latina. E quando il consenso venne turbato o interrotto, ebbe a soffrire la stessa Italia, la quale non può fiorire e godere delle sue prerogative (come regina delle nazioni, se non quando le due città principi, e le idee da loro rappresentate si abbracciano insieme e si aiutano scambievolmente.

La contrarietà di Firenze e di Roma, che e quanto dire dei principi da loro espressi, giunse al colmo negli ultimi tempi, e fu la fonte principale delle calamità straordinarie che afflissero la nostra penisola come l'amarezza loro e al dì oggi la causa del nostro risorgimento. Ora donde nacque la mutazione? Essa nacque da quell'uomo, che è nella mente e nel core di tutti, cioè da Pio. Ma Pio ristorando Roma temporale, imitò quei Romani antichissimi che tenevano dalla vicina Etruria i semi della civile sapienza, e rinnovò l'esempio di Numa che informò di toscana gentilezza e mansuetudine la città latina. Così il nuovo pontefice cominciando con un atto di clemenza il felicissimo suo regno, seguì l'esempio dello stesso provino, dove da molti anni l'umanità fu mai offesa sotto pretesto della giustizia, e mettendo mano animosamente alle riforme, patì che seco salisse sul beato seggio l'ingegno pacifico e innovatore di Leopoldo.

Io vengo da Roma, o signori, e ho veduto cogli occhi propri le paterne sembianze, ho fruita co miei orecchi la divina sapienza dal Papa liberatore. Non mi proverò a ritrarvi le une e a dirvi un concetto dell'altra, vi dirò solo che Pio come principe e degno della Toscana e dell'Italia, come Pontefice e degno di Roma. Non dato retta a coloro che lo rappresentano come soggetto ad esterne influenze, perché di mente non meno che di animo egli sovrasta alla turba che lo circonda. Egli e italiano quanto noi, quanto noi ama l'Italia, la sua indipendenza, la sua gloria, quanto noi apprezza ed ha cara la sapienza civile di Leopoldo, la spada invitta e vindice di Carlo Alberto. Ma egli congiunge al regio potere il sommo sacerdozio, e quindi ha il debito particolare e tutto suo proprio di unire e armonizzare nel suo reggimento i caratteri di due potenze disparatissime.

Nuno temi che non ci metta e nuno troppo si dolga delle lentezze che sono inseparabili da questo arduo componimento. Ci ralleghiamo anzi lo sperare che mentre di un lato il governo romano concorre a una guerra giusta, santa, pietosa, necessaria non meno al bene della religione, che alla salvezza della patria, Pio non deponga fra le armi i pensieri di pace, e alle providenze severe e rigorose del principe si accompagni la tenerezza del padre. Chi sa che per opera sua non sia per succedere un nuovo miracolo? Chi sa che egli non giunga a compiere colla persuasione e coll'amore la vittoria incominciata col ferro? Quando ciò venisse, nuno ne gioirebbe più di voi, o signori, e di tutta questa provincia umanissima, la quale mentre concorre con vigore alla sacra guerra, sospira ardentemente il giorno, in cui la benevolenza e non l'odio sarà il patto delle nazioni (Patria)

Pistoia, 2 luglio Oggi dopo il mezzogiorno e giunto in questa città l'illustre Gioberti, incontrato da due compagnie della Civica preceduto da banda musicale. Gran folla di popolo lo applaudiva pel suo passaggio, alzava bandiere, spargeva fiori. Egli ascese al palazzo comunale, e fu ricevuto sulla scala dal Gonfaloniere, dal Magistrato, dal Prefetto e da diverse deputazioni. Andava poi a pranzo alla villa Puccini.

Sull'ora della partenza gli fu presentata una corona di lauro ch'egli volle donare alla legione Porteguerri che in armi lo accompagnava dicendo: A voi si addice questa corona, che s'ate la più bella speranza della patria (Prens Italiano)

Siena, 4 luglio La Decima Riunione degli scienziati italiani, che dovea tenersi in questa città, stante le attuali, sarà protratta al veggente anno 1849, cioè, dietro le pratiche aperte dal nostro governo con Roma, sarà rimessa al 1850 l'Undecima Riunione fissata nella città di Bologna (Il Popolo)

NAPOLI

Le notizie che corrono in questo momento potano la diserzione della metà delle regio truppe molti cannoni nei legni di guerra ancorati nella acque di Calabria inchiodati Lanza retroceduto da Castelluccio a Lagonegro Busacca d'istato e reso a discrezione. Un cortese reduce dal Pizzo in un vapore di ieri conferma la notizia della diserzione. Il governo, quantunque si affacci a nascondersi tutto, si appalesa, senza lasciar alcun dubbio, con le continue spedizioni di nuove truppe. Ieri molti congedati e costretti, come pure alcuni in attività di servizio, si nasosero, per non partire, in certe case a Basso Porto da dove tratti a viva forza furono imbarcati, ma essi bestemmiando si protestavano che appena giunti in Calabria si sarebbero dati al popolo. Oggimai i nostri croati si vanno persuadendo che furono tratti in errore quando il re bombardatore, che si dice loro tenero padre, gli spingeva alla lotta contro de' fratelli, facendo loro credere che i liberali avevano mire repubblicane, non contenti del giurato statuto. No, non crederanno mai più, poché nel furore delle battaglie odono il grido dei valorosi: Viva la Costituzione! E vedono con i loro occhi tramontati al patibolo i perfidi che gridano: Viva la Repubblica! Voi ad arte diffuse dagli emissari del governo, che da bravi Contentini, non ha guari scoperti, furono con pubblico esempio fucilati (Epoca)

SICILIA

Messina, 25 giugno In Reggio abbiamo la squadra che era nell'Adriatico, capitanata dal De Cosa. Pare che volesse passare il canale, ma per timore di 24 lancioni e di un forte con sei pezzi d'artiglieria, dopo aver bordeggiato per due giorni, ha gettato le ancore a Reggio (Prens It)

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 4 luglio — Il parlamento sta per raccogliersi a Vienna, in mezzo a gravi difficoltà. I deputati della Gallizia, in gran parte contadini, non intendono l'idioma tedesco, per il che la questione della lingua sarà posta per la prima sul tappeto. L'assemblea croata presieduta dal barone Jellachich ha chiesto all'imperatore che nel parlamento

austriaco si faccia uso esclusivo della lingua slava per essere slavi la maggioranza degli Austriaci. A questo prezzo la Croazia si separa dall'Ungheria per congiungersi coi paesi ereditari tedeschi; al prezzo che l'Austria sia slava e digermanizzata! E questa proposizione è così favorita dalla camarilla, ed il suo sostenitore Jellachich così accarezzato alla corte di Innsbruck! La fustigia ha talmente acciecato questo partito che esso medesimo corre alla sua rovina.

Vienna, 30 giugno — Dicesi che in questi giorni sarà pubblicato dal ministero un proclama in cui si dichiarerà pubblicamente avverso alla cessione di una parte delle provincie italiane al re di Sardegna, e si prepara un rig guardevole rinforzo della nostra armata. In questo momento le condizioni della Francia, dell'Italia sono favorevoli senza dubbio a questa determinazione di spingere fortemente la guerra e riconquistare il perduto. Pare noi, come ogni uomo sensato in Austria, per molte considerazioni, che non occorre qui dilucidare, preferiamo anche ora una pace onorevole ad ogni incerta continuazione della guerra (Gazz Univ)

UNGHERIA

Pesth, 23 giugno — Ieri a sera il sig Kossuth, ministro delle finanze, fu l'oggetto d'un odioso attentato. Il sig Kossuth abita alla campagna. Verso le dieci ore di sera, 20 uomini tentarono di penetrare nella sua casa, ma essendo arrivate delle guardie nazionali, gli aggressori furono obbligati di prendere la fuga. Oggi fu arrestato un serviano, e questo arresto fece scoprire una congiura che s'ostendeva sino ad Agam. A ciò si attribuiscono le voci sparse di tumulti che dovevano scoppiare domani in tutti i presidii ungheresi. Il ministro ha ricevuto un cortiere straordinario da Innsbruck. Il conte Alberto Nugati, che il bano di Croazia nominò commissario del Banato, e che trovavasi alla testa degli insorti, vantasi apertamente di voler rovesciare il ministero e di ristabilire l'antico ordine delle cose (Debate)

ALEMAGNA

Leggesi nella Démocrate Pacifique L'Assemblea nazionale alemana indirizzò la seguente lettera all'arciduca Giovanni Signor Arciduca! Con un atto nobile e solenne, l'Assemblea nazionale alemana nominò V. A. I. amministratore dell'Impero nella nostra grande patria. La Dieta germanica divide con tutte le nazioni il rispetto per V. A. I., come pure ai sentimenti patriottici che si uniscono a questo grande avvenimento, e la ferma confidenza che questa scelta sarà salutare, e la miglior garanzia dell'onore e della libertà della nostra patria. Essa si fa premura di esprimere a V. A. I. le sue convinzioni ed i suoi sentimenti felicitandola, ma ciò particolarmente aggrada ai ministri dei governi alemani riuniti in dieta, egli o di poter dare a V. A. I. l'assicurazione che anche avanti la chiusura delle deliberazioni sulla formazione di un potere centrale provvisorio, essi erano stati autorizzati dai loro governi a pronunziarsi in favore dell'elezione della V. A. I. ad una sì alta carica. Nelle gravi circostanze in cui si trova il paese, la Dieta germanica desidera ardentemente che V. A. I. risponda più presto che sarà possibile alla confidenza generale ed alla chiamata a questa grande dignità onde formare le nostre speranze, che la Provvidenza vorrà condurre la grande nazione alemana ad una nuova era di salute e di grandezza.

SVIZZERA

Berna, 23 giugno Fu chiusa la Dieta ordinaria del 1847 dopo una laboriosa sessione, rimarchevole per grandi avvenimenti politici che voi conoscete, e per la discussione completa del progetto della costituzione federale. Il nuovo patto fu votato da una maggioranza regolamentare di tredici stati e mezzo, cioè Zurigo, Soletta, Scialfusa, San-Gallo, Argovia, Vallese, Ginevra, Lugovis, Grigioni, Friburgo, Glarona, Lucerna, Zug, e Basilea Campagna.

L'adesione di qualche altro cantone i di cui deputati non avevano sufficienti istruzioni, come Berna, Neuchâtel, Vaud, non si farà senza dubbio aspettare. Il solo stato che si sia pronunziato d'una maniera assoluta contro il nuovo patto è quello di Schwytz.

RUSSIA

Il cholera ha invaso Pietroburgo fin dai 21 di giugno molti ne sono già morti. Sei grandi spedali sono già aperti in vari quartieri della città, ed altri si stanno preparando. In Mosca, nella prima metà del mese scorso, la malattia infera, particolarmente dal giorno 11 al 12, nel quale breve intervallo sopra 222 ammalati 122 morirono.

SPAGNA

Madrid, 29 giugno Giuseppe Ferdinando Luigi di Borbone avendo contratto matrimonio con D. Jose Guelly Rente, contrariamente alla pragmatica sanzione del 27 marzo 1776, la Regina dichiara la suddetta infante scaduta dagli onori e considerazione d'infante di Spagna. L'infante Giuseppe e la sorella del re D. Francesco d'Assisi il signor Jose Guelly Rente e d'origine americana.

Dicesi che in seguito della levata dello stato d'assedio il Lamor Publico non tarderà a ricomparire. Ignorasi se gli altri giornali progressisti riprenderanno le loro pubblicazioni (Debate)

REPUBBLICA DELL'URUGUAY

Montevideo, 22 aprile Le trattative non progrediscono. Gli inviati Anglo Francesi ebbero un'altra conferenza con Oribe, che risolutamente rifiutò di venire ad accomodamenti di qualsivoglia genere, a meno che non sia previamente restituita alla presidenza di Montevideo Rosas, poi e tanto poco inclinato a cedere che vi e poca speranza di conciliare le repubbliche sorelle (Post)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Casalmaggiore, 6 luglio — I Piemontesi sono partiti sotto Mantova alla distanza di tre miglia dalla parte di Malmorolo.

Il Quartiere Generale trovavasi ancora a Roverbella. Contro voce che sull'albeggiare di questo giorno il Rosve sia stato arrestato il Commissario di Mantova sig. Wittello (L'Eco del Po)

Il prode generale Zucchi e giunto oggi in Bologna. Dopo la difesa eroica di Palmanova egli viene ad offrire il resto di sua gloriosa vita, che gli è stata miracolosamente salvata, a questa patria che tanto ora abbisogna di invitti soldati, di cittadini magnanimi.

FRANCIA

Emilio Guardin fu messo in libertà questa mattina, uno dei nostri amici lo ha incontrato nella strada S. Honore e lo trovò più tardi alla Cancelleria. Sembra che la Presse tonerà a comparire, levato che sia lo stato d'assedio (Carteggio)

PICCOLO CARTEGGIO

GASPARI - B (7 luglio) Faremo quanto stia in noi perché venga restituita.

PIAVENZA - V (1 luglio) Grazie dello scritto (dell'istesso).

MILANO - M (8 luglio) Lo scritto sarà stampato ed aspettiamo i complimenti.

VALLE - S (6 luglio) Diamo l'idealezza spiriti, usando delle cure trimesse.

VIGEVANO - B (7 luglio) Grazie delle notizie comunicate.

GIROVA - S (6 luglio) Vedrete in questo numero il compio il vostro desiderio.

VIGEVANO - D (6 luglio) Faremo tutto il possibile in modo che non sia inutile.

GIROVA - M (6 luglio) Oh ce l'avevo fatta bella! Ritornate ed i vostri si ricominciano.

BILIA - B (8 luglio) Siamo felicissimi di averci indovinati! I nostri vostri.

LORENZO VALERIO Direttore Generale

COI TIPI DEI FRATELLI CASPARI